

Domenica 23 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Carolina di Monaco La favola triste avrà un lieto fine?

MARCO FERRARI

IL SUO DESTINO sta nelle favole, il suo posto è nelle fiabe, i suoi pensieri corrono sulle nuvole. Carolina di Monaco, principessa triste, deve sempre ricominciare da capo: ha perso la madre, un marito, gli amanti e persino la chioma, a causa di una forma di alopecia areata maligna. Per i settecento anni dei Grimaldi, come in una collaudata saga, eccola ritrovare la dignità del rango, conquistare un nuovo amore e riacquisire anche i capelli perduti.

Carolina Luisa Margherita Grimaldi ha festeggiato i 40 anni il 23 gennaio scorso. Non sappiamo se, nel suo rifugio di Saint-Rémy de Provence, quella sera dopo i brindisi, i baci e gli auguri, guardandosi allo specchio e traendo un consuntivo abbia prevalso in lei l'aspetto dolce e materno o quello duro e corrucciato del volto, bello e ambiguo allo stesso tempo. Dicono che abbia preso dalla madre, l'indimenticabile Grace Kelly, l'attrice diventata principessa, il sogno di Hollywood divenuto realtà. Lei, Carolina, ama accostarsi più a nonna Carlotta, dalla quale ha acquisito i tratti della bellezza ma soprattutto la disinvoltura della ricchezza. Ma è probabile che il suo fascino sia una via di mezzo tra la grazia fredda della madre e quella marcata della nonna. Di certo sfido, fin da adolescente, la compassata educazione impostole dalla madre, cattolica di origini irlandesi, facendosi immortalare in mirabili baci e abbracci con personaggi in vista, soprattutto sportivi e cadendo nella rete amorosa di Philippe Junot, play-boy già divorziato, anche lui uomo di sport, ma soprattutto di cinema, un patito di Jean Gabin, del quale conosce a memoria almeno settanta film. Sposando quel francese senza blason (debolezza che ha contagiato anche la sorella minore Stéphanie) l'irriverente Carolina si distanziava dalle finte atmosfere della rocca di Monaco e dalla presa ferrea della madre la quale, figlia di un industriale americano democratico e populista, soffiava sempre sommessamente le proprie origini poco nobili e il curriculum di attrice al cospetto delle corti europee.

Carolina tornò ad occupare il posto che le spettava solo alla morte della madre. Un anno dopo, nell'83, si risposò senza sfarzi con Stefano Casiraghi, imprenditore lombardo, dal quale ha avuto tre figli. Un avvenimento nefasto, come si sa, ha riportato Carolina nel limbo dell'incertezza. È durato sette anni il ruolo perfetto e appagante di moglie, madre e principessa, sino a quel 3 ottobre del '90 quando Casiraghi si schiantò in mare con il suo motoscafo off-shore. La principessa davvero triste esprime allora la sua ribellione - questa volta non contro le istituzioni, ma contro il destino - sciordinando pose di quotidiana normalità. La si poteva incontrare (è capitato anche a chi scrive) al mercatino di Arles, in bicicletta lungo i viali di platani, a piedi tra le rovine romane delle Antiques, al semaforo sulla sua Mini o semplicemente a fare la spesa in un supermercato. Suo magro, vestendo in larghi maglioni o tute casuali, lanciò una moda, la moda disvolta della Provenza. A consolarla, allora, c'era Vincent Lindon, occhiali da intellettuale e Gitane in bocca, attore di serie B, persino un po' balzubiente, ma certamente simpatico e caloroso tanto da svolgere un ruolo paterno nei confronti dei tre

piccoli Casiraghi. Per cinque anni la principessa non è stata tale: dimenticando i saloni di Monaco, si districava a perfezione nei solchi dell'orto di casa. Poi, chiuso il capitolo Vincent, eccola ricomparire nel settembre dello scorso anno sulle scene monegasche per ripulire l'immagine del Principato così duramente provata dall'affare Ducruet, il marito di Stefy, colto in flagranza di adulterio con la modella belga Fill Houteman e subito spodestato dall'inflessibile papà Ranieri.

Qualche giorno dopo, però, il settimanale «Oggi» riprende Carolina nel giardino di Saint-Rémy ridotta a scheletro e con la testa completamente rasata. Cosa nascondevano, dunque, quei capelli, quei foulard, quelle sciarpe calcate sulla chioma indossate nelle manifestazioni ufficiali? Un fortissimo esaurimento nervoso, un male oscuro, una malattia della pelle? O piuttosto un «giallo», come sostiene un libro uscito in Francia, e cioè che Casiraghi sia stato ucciso dalla mafia edilizia monegasca? Lei, composta e posata, concedendosi solo ad un network americano, ha sfatato ogni diceria e con essa ogni fantasiosa ipotesi. Del resto Carolina ha saputo sopportare con classe anche la malattia trasformando un'esigenza - quella del copricapo - in un'altramoda.

L'ombra di Grace, le sue lontane parole, i suoi rigidi insegnamenti, forse il suo respiro accompagnano ancora Carolina. Così lei, un tempo pronta a strappare la lista del Gotha nobiliare preparata dalla madre per le sue future nozze, ha finito per trovare davvero il principe azzurro.

Da poco si è fidanzata ufficialmente con Ernst August di Hannover, imparentato con i reali di Spagna, Inghilterra, Svezia, Danimarca, proprietario terriero spodestato dalla ex Germania Est, pronto a ricevere dalla regina Elisabetta il titolo di Duca di Cumberland. L'unico vero neo che separa Carolina dalla felicità è il pensiero di un'amica svizzera, Chantal Hochuli, la donna alla quale ha strappato il fascinoso Ernst. Una macchia che Ranieri ha cancellato in fretta visto i problemi che si trova a gestire con gli altri due figli, Stéphanie e Albert. La prima è appena uscita dall'ennesimo fallimento sentimentale con l'ex guardia del corpo Daniel Ducruet, il secondo a 39 anni non trova o non vuole trovare moglie. Sua altezza serenissima (ma non troppo) Ranieri III vorrebbe abdicare, ma è costretto a sopportare le bizze del figlio Alberto, ultimo principe promesso che vuole restare dei bottoni.

CON IL SUO PASSO nervoso Carolina di Monaco segna la rotta dell'insicurezza familiare, un tarlo che nessuna unione riesce a sfatare del piccolo principato posto tra Italia e Francia. Gli amori malinconici della sconosciuta primadonna di Monaco possono ancora occupare a lungo le copertine dei settimanali, intanto lei si sente assediata dalla sua eterna insicurezza e dalla perdita naturale. Se una cosa ci ha insegnato, Carolina la triste, è che anche le principesse soffrono, nonostante i loro privilegi. Nella finzione della recita che la nobiltà impone, quella di Carolina è una parte dolente. Lei, però, non si è abituata all'ansia dell'infelicità, una brezza che può spazzare in un attimo il sorriso anche alla più fortunata principessa del mondo.



L'Inchiesta

Nonostante i megaspot televisivi la campagna di adesioni non dà risultati esaltanti Liberali e cattolici si sfidano senza riuscire a creare un soggetto unico Le diagnosi di Melograni, Colletti Biondi e Urbani «Buona volontà ma poca esperienza»

Forza Italia

Azzurri a tentoni con l'ambizione di essere «leggeri» e senza ideologie

STEFANO DI MICHELE

tro, con forti venature conservatrici e con venature liberali, ma con la difficoltà di tradurre questi valori. E comunque, siamo dei liberali con un monarca costituzionale». Su se stesso confida: «Non sarei capace di fare un'alleanza con la sinistra, ma come liberale, mi creda, non è mica facile per me mantenere un'alleanza con la destra». Dice Tiziana Parenti: «Il problema che non abbiamo mai risolto è come tenere insieme tensioni diverse. Come fare, di tanti soggetti, un soggetto unico. È difficile. E i tentativi di radicarsi nel territorio falliscono per le differenze che ci sono al nostro interno». Per l'ex presidente dell'Antimafia, «ci sono associazioni, gruppi che vogliono crescere, ma è pericoloso che crescano all'interno senza un collante ideale. Questo mette in discussione la centralità del partito, e della sua leadership che tutto deve controllare, accentuare, trascinare...». Sospira Giuliano Urbani: «Eh sì, da aggiustare ci sono mille cose. Ci stiamo dando da fare, ma non come vorremmo. Sulla formazione, ad esempio...». Avete nominato responsabile Gianni Baget Bozzo. Segue risata. «Beh, non è certo un esempio di personale politico senza esperienza...». Ma l'idea di un partito liberale di massa funziona ancora? Nella riunione di Chianciano dei liberali del Polo... «Quella è la riprova che gli ex partiti resistono ancora. Erano i pillole del Pli. Col movimento liberale c'entrano poco». C'è anche una componente cattolica, di ex democristiani, che è inquieta. Taglia corto Urbani: «Ma la parola cattolica definisce alcuni valori, pochi, relativi essenzialmente alla metafisica. Tipo il rapporto con Dio, per dire. Ma poi, che ci facciamo del rapporto con Dio con le pensioni da tagliare? No, il cattolicesimo non è mai stato una componente



politica-culturale di Forza Italia». Eppure, dalla sua Imperia, Scajola, che ha un passato di ex dicit, sottolinea e risottolinea: «Siamo un partito post-ideologico, dove convivono esperienze maturate nel mondo cattolico, in quello laico, in quello riformista. Ma in politica, la percentuale più alta di cattolici è proprio quella che vota Forza Italia». Prova a sintetizzare Beppe Pisanu: «Un partito di ceto medio, laico e cattolico, di ispirazione liberale e riformista. Anzi, se in Italia non ci fosse questa paura delle parole, direi partito conservatore». Comunque ammette il capogruppo:

«Sì, da noi c'è un problema di identità più forte che altrove. Siamo un partito giovane, che non dispone di alcun deposito di culture ed esperienze precedenti. Se non ci si ferma alla superficie delle cose, se si va un po' più in profondità, al di sotto delle polemiche interne di questi giorni si coglie proprio questa carenza di identità». Ridacchia Alfredo Biondi: «Ci sono alcuni intellettuali, alcuni liberali, che soffrono un po' a ritrovarsi in un partito di massa al quale non sono abituati». In ogni modo, adesso vi formerà don Baget Bozzo, vero? Risatina: «Uomo